



Lettera aperta al tecnico del Napoli

Mister Bigon, le dico che...

Voglio subito dirLe, signor **Bigon**, che sono sempre stato dell'avviso che nel calcio, quando le cose vanno male, il fatto che a pagare siano solo i tecnici, è prassi inaccettabile quanto ingiusta. A parte il fatto paradossale e davvero risibile, che a sostituire l'allenatore ritenuto unico responsabile della crisi tecnico-psicologica della squadra, arriva un altro tecnico, temporaneamente disoccupato in quanto licenziato per "scarso rendimento" da altra società, resta sempre da chiedersi dove erano gli "altri". In primo luogo, i soggetti fondamentali e cioè i calciatori.

Dopo i "general manager", i direttori onnipotenti e onnipresenti, infine i "vertici" della società. Vertici tanto pronti in prima linea quando la barca va, tanto defilati quando, invece, l'acqua è a livello di bassa ed agitata marea. E la cosa si capisce anche. Sono i principali responsabili delle "situazioni particolari" ed anche delle scelte tecniche e societarie. Il "tirarsi fuori" e lo scaricare sull'allenatore che paga per tutti è rito antico ed al tempo stesso, essi ritengono, salvifico.

Sono, dunque, culturalmente attestato nella convinzione che il cambio dell'allenatore è misura di basso profilo e, spesso, anche inutile dal punto di vista dei risultati finali. L'altra cosa che voglio dirLe, è che apprezzo molto quegli "addetti ai lavori", in primis i tecnici, che leggono il calcio con impegnato distacco. Che non magnificano la loro bravura quando le cose vanno bene e non si appellano alla sfortuna e agli arbitri quando vanno male. Che con signorile equilibrio riescono a dare dimensione "umana" e, quindi, accettabile, alle tensioni del dopopartita. E' il caso di **Bagnoli**, di **Mondonico**, di **Bianchi**, di **Scala**, di **Zoff**, di altri. E' anche il Suo caso. Ho sempre apprezzato molto i Suoi commenti quando, alla guida del Cesena, specie dopo tante brucianti sconfitte, riusciva con fredda padronanza delle emozioni, ad esprimere olimpici giudizi sul "perché" e "per come" dei risultati negativi. Queste le premesse, quindi.

Apprezzamento e stima per l'uomo e per i trascorsi "tecnici". Si dà il caso, però, che Lei, chiamato alla guida di una compagine dalle grandi ambizioni come il Napoli, dopo uno scudetto vinto e non analizzato a sufficienza dalla società ma anche dai "quadri tecnici" che hanno operato in modo sbagliato sul mercato, si ritrovi alla testa di una squadra che squadra più non è, di un complesso di ex campioni che hanno smarrito il filo tecnico e psicologico che fa di un gruppo di calciatori un team di primo livello. Non c'è alcun dubbio che il cammino del Napoli quest'anno sia stato negativamente segnato dalle cervelottiche decisioni di **Maradona**. Le premesse, è vero, erano del tutto diverse.

Poi, improvvisamente, qualcosa è cambiato ed è scattato nella testa di Maradona.

Un giocattolo impazzito che ha fatto impazzire il Napoli. Fuori dall'Europa e dallo scudetto, in poche tornate. L'"impazzimento" di Maradona ha avuto effetti devastanti non solo sulla cifra tecnica della squadra, ma anche sul bilancio e sulle prospettive del Napoli. Ha paralizzato la società, sostanzialmente rimasta a guardare. Ha lasciato due uomini soli: Lei e

Maradona, appunto. Un giorno si dovrà parlare anche di questo, certo. Ma, ecco la questione, sono del tutto convinto che in questa deprimente situazione del Napoli le Sue responsabilità siano notevoli.

In primo luogo, Lei, ritengo, avrebbe dovuto pretendere chiarezza dalla società sulla "questione Maradona". Le incertezze - come Lei sa - hanno turbato e diviso lo "spogliatoio", vera forza del Napoli vincente di questi anni. Poi, le scelte tecniche. Una somma di contraddizioni, a mio parere. Riguardano i casi di **Fusi**, di **Zola** e di **Renica**. Riguardano gli acquisti di **Silenzi**, un giocatore che certamente non è stato aiutato né da Lei né dai compagni. Riguardano l'acquisto di **Rizzardi**, francamente superfluo e, comunque, calciatore non di primo livello. Riguardano il mancato assetto tattico-tecnico di una squadra che non ha identità calcistica. Riguardano la collocazione in campo e, dunque, ruoli e compiti di calcia-

tori come **Alemao, Venturin, De Napoli**, lo stesso **Crippa**. Ma di particolare importanza, a mio avviso, sono i condizionamenti psicologici e tattici che Lei impone alla squadra.

Il Napoli ha un attacco "impotente" ed una difesa ad acqua. Solo il centrocampista regge e tira la carretta. Ma è un centrocampista di cursori, straripanti di gente che gioca con animo e forza ma con poca testa, più portati all'attacco che non a difendere. Inoltre, consente un passaggio, il Napoli è squadra "storicamente" di attacco. E' incapace, cioè, di difendersi. Nella storia calcistica del Napoli, Lei non troverà tracce tipo Inter di **Foni** o di squadra sparagnina che campa per il pareggio. Nella storia azzurra, tra pochi lampi e tante batoste, c'è una radice antica, strutturale, "storica" dico io, "morfologica" direbbe il sommo **Brera**, che definisce il modo di essere di una squadra e di una città. Napoli è città femmina. Si lascia conquistare. Non si difende. Se attaccata si "apre."

Così ci sono passati in tanti. Se attaccata diventa squadra che subisce. Deve, invece, giocare "maschio" per vincere. Il Napoli del pallone è così. Non sa difendersi. E, allora, che fare? La risposta è ovvia.

Come si fa a mettere in campo una squadra con quattro difensori contro squadre che giocano, come il Lecce, con una punta? Come è possibile, contro il Lecce ripeto, togliere **Venturin** per un inutile **Rizzardi** e **Incocciati** per **Zola**? Non si comprende, forse, che togliere una "punta" per inserire un difensore è non solo sinonimo di "paura" ma è un segnale preciso che autorizza gli avversari ad osare, ad andare all'attacco? Così è stato contro la Roma (**Salzano**), così contro il Lecce (**Virdis**). Come è possibile che si abbia un libero di ruolo in panchina e si gioca invece col precariato stabile a centroarea dei **Baroni** e dei **Corradini**? E come si può mettere Zola in campo solo per poche battute? E **Mauro**, più fuori che dentro? Ecco, io vedo il Napoli "prigioniero" delle Sue ansie e delle Sue paure. Sta qui, forse, la chiave psicologica del sistematico crollo degli ultimi sette-otto minuti. Ma anche qui, signor Bigon, mi scusi, non è possibile, ad esempio, riservarsi una "mossa" proprio per gli ultimi minuti, per rompere quella spirale perversa

che nel finale attanaglia la squadra e la costringe alla resa? Lei sfodera ottimismo. Mi permetto di suggerirLe ottimismo ma anche determinazione feroce.

A volerle dire proprio tutto, io sono preoccupato di questo asfissiante tran-tran che trascina il Napoli verso la palude della B. Non ci credo, ma è anche possibile. Altre squadre sono già passate per queste pesanti esperienze.

Ecco perché ci vuole una scossa. La società non si muove ed... immaginiamoci Lei. Potrebbe dimettersi, ma La capisco. Mica è facile. Con i tempi che corrono non si dimette più nessuno. Uno schok però è necessario. Quieti e fermi così finisce male.

Se proprio vuole e deve restare, tiri fuori tutto quello che ha e venda cara la pelle. Anche nei confronti di Maradona e della società. Anche Lei, signor Bigon, è giunto al capolinea. Non ha più alibi.

Con molti auguri, La saluto cordialmente.

(N.M.)